

FANTAIRONIA

Gianni Rodari era un maestro di Fantasia e di Ironia: doti che lo accomunavano ai creativi di altri ambiti disciplinari, anche se preferiva relazionarsi alla Realtà. Da qui il titolo di questa mostra che sottolinea l'importanza della dimensione immaginaria, sia per la qualità della vita che per l'avanzamento sociale. Non a caso, per rendergli omaggio, sono stati prescelti operatori visuali di diverse generazioni, tra i più rappresentativi dell'area ironica, che si esprimono nella pluralità dei linguaggi tipica del panorama odierno. 'Artisti', dunque, e non illustratori tout court, i quali hanno interpretato un testo di Rodari o un particolare aspetto del suo mondo ideologico e poetico, con l'obiettivo di coniugare arte letteraria e figurativa. Ne è derivato un campionario di ironie, da quella più spontanea a quella più elaborata in senso iconico o concettuale, che conferisce all'esposizione una propria singolarità. Le 'didascalie' avviano alla lettura delle opere, lasciando ai fruitori lo spazio di un altrove; lo stesso che lo scrittore prevedeva nella strutturazione-definizione delle storie e nella stimolazione di finali inattesi. I lavori sono riprodotti nella pubblicazione *RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli*, a cura di Luciano Marucci & Anna Maria Novelli, edita dalla Provincia di Ascoli Piceno, promotrice di una serie di iniziative attuate per onorare il personaggio.

SEGNO-SCRITTURA-IMMAGINE

Gianni Rodari, come altri scrittori, amava disegnare per il bisogno di visualizzare il pensiero. Riusciva ad esternare l'inesauribile repertorio fantastico e ironico (senza però perdere il contatto con la realtà) nella parola, nella scrittura ed anche nell'espressione grafica. Nell'esibire il gusto per l'invenzione e la teatralizzazione non rinunciava allo spirito critico e all'aspetto didattico. Costante era il ricorso al paradosso da cui faceva derivare l'effetto umoristico, come quando sovvertiva il nesso tra le cose, sviluppava metamorfosi tra l'umano e il tecnologico per creare assurdi ibridi avveniristici o compiva verniane escursioni fanta-scientifiche. Il suo segno, quasi sempre ad inchiostri colorati, è indagatore, sperimentale: si avventura, con grande forza immaginifica, in ambiti misteriosi e in territori ageografici, spesso per costruire forme originali relazionate allo spazio. Un di-segno - ora essenziale ed elementare, ora ridondante e ornamentale - che sa comunicare mantenendo i caratteri tipici del medium usato; né automatico né gestuale, ma dinamico e geometrizzante, guidato e raffreddato dalla mente. L'iconografia che ne risulta è leggera, caricaturale, visionaria; in certi casi rimanda al dada-futurismo e al surrealismo. I lavori, anche se prodotti dall'autodidatta per propria soddisfazione, non sono frutto di semplice divertimento: rientrano nella circolarità della sua complessa poetica e, al di là della qualità dei singoli fogli, evidenziano la tensione autocreata che li sottrae alla retorica dell'esercizio manuale ripetitivo e del già visto. Non appartengono ad un'arte aristocratica, anzi, contengono elementi linguistici eterogenei e requisiti di popolarità che, al pari dei titoli, ne accrescono la leggibilità. In sostanza, si nutrono di storia e di quotidiano per parlare ad una pluralità di individui e guardare liberamente al futuro abitato dall'in-conoscibile.

Luciano Marucci